

IL CORDONE OMBELICALE

COMMEDIA IN DUE TEMPI

di
Aldo Nicolaj

PERSONAGGI

UGO

RENZA

ELENA

ADELE

COCONÌ

PIA

LA MADRE

LE TRE ZIE (*che non parlano*)

Ovunque, ai giorni nostri.

Su sfondo neutro elementi stilizzati di camera da letto borghese. Al centro, sopra una pedana, un grande letto matrimoniale, il cui profilo e la testata rococò resteranno sempre illuminati. Il letto, infatti, è il centro della commedia. Accanto al letto un basso tavolino con telefono, caraffa, medicinali ecc. Su una poltroncina una scatola con un paio di pantofole. All'attaccapanni è appesa la vestaglia di Ugo. Al centro una grande poltrona ottocento per l'evocazione della madre, a sinistra elementi di libreria per le scene con Elena. Le scene con Adele avverranno a sinistra, accanto al letto, dove c'è un tavolo basso con due sedie. Le scene con Coconì si svolgeranno a destra, dove, dietro un trasparente, sarà costruito un tinello stracarico color rosa caramello. Davanti al trasparente avverranno le scene con Renza e, al momento voluto, apparirà lo scafo stilizzato di una barca a vela.

PRIMO TEMPO

Il sipario si alza sul motivo un po' deformato di «Happy birthday to you». La scena è in penombra. Ugo, cinquant'anni ben portati, è a letto. È un uomo simpatico, spiritoso, con una vena di malinconia da vittima predestinata.

UGO

(si sta svegliando. Evidentemente non si sente bene. Si tocca la fronte preoccupato. Si guarda la lingua allo specchio. Più forte la musica)

ELENA

(sui 25 anni appare accanto al letto in un raggio di luce, così come appariranno le altre donne, tranne la madre. È un poco ossuta e dura, ma di classe. Trucco, pettinatura e abbigliamento alla moda dell'immediato dopoguerra) Buon compleanno, tesoro!

RENZA

(in un audacissimo prendisole stile 1935, carina, collana di pietre colorate al collo)
Buon compleanno, amore!

ADELE

(sui 30 anni, veste alla moda degli anni quaranta, bellezza borghese, tranquilla)
Buon compleanno, micino...

COCONÌ

(sui 40, avvolta in un vistoso accappatoio di spugna rosa, lungo fino ai piedi, pantofole di spugna rosa, asciugamano rosa avvolto attorno alla testa come un turbante) Buon compleanno, gioietta!

MADRE

(di spalle, vestita di scuro, abito fuori tempo, grande cappellone di paglia in testa, appare seduta in poltrona) Buon compleanno, bambino mio!

UGO

(guarda le varie apparizioni senza sorprendersi)

MADRE

... Hai sette anni... quest'anno farai la prima elementare...

RENZA

Vent'anni! Tra un anno sarai maggiorenne...

ADELE

Come sei giovane, amore... Hai solo 25 anni...

COCONÌ

29 anni, che bell'età la tua!

ELENA

Sei un uomo fatto, ora, hai 32 anni. *(si guarda attorno)* E tua moglie? Ti lascia solo il giorno del tuo compleanno?

UGO

(quasi a sé, per giustificarla) Pia è in montagna con le bambine. Mi ha telefonato stanotte: voleva tornare perché le ho detto che avevo un po' di febbre. Non ho voluto. Mi ha fatto gli auguri e mi ha mandato anche il suo regalo. *(si sporge dal letto e prende le pantofole. Nel corso della scena se le rigirerà tra le mani)*

ELENA

Un paio di pantofole? Non si regalano pantofole a un uomo come te, ma libri... dischi... strumenti rari... un'aulica cerbottana, che so? La mummia di un gatto egiziano...

UGO

(c.s.) Pia è una donna pratica...

ELENA

Io non ti ho mai regalato pantofole...

ADELE, COCONÌ. RENZA

(cantilenando mentre più forte la musica) Nemmeno noi...

ELENA

Ecco il mio regalo per il tuo trentaduesimo compleanno: una monetina etrusca. Non ha un grande valore, ma rappresenta qualcosa. È il simbolo di una delle più

raffinate e misteriose civiltà. Ti porterà fortuna!

ADELE

(offrendogli una scatola carillon che suona un notturno di Chopin) Tutte le volte che l'aprirai, penserai a me...

RENZA

(offrendogli un pacchettino) Sigarette egiziane, Ugo, lunghe, dolci, col bocchino d'oro, sanno d'ambra. Le fumerai solo con me. Mi piace vederti fumare, dopo che ci siamo voluti bene.

COCONÌ

(offrendogli una tartarughina) Non è un amore? Una tartarughina per il tuo compleanno...

MADRE

(con un orologio in mano) Sognavi sempre un orologio... Eccotelo. Le zie hanno fatto incidere sulla cassa il tuo nome con la data del giorno in cui hai compiuto sette anni...

UGO

(butta via le pantofole. Le donne, tranne la madre, che resta al suo posto, si raggruppano accanto al letto a sinistra)

PIA

(appare a destra, sui 38 anni, piacente, indossa una vestaglietta da casa di gusto sicuro) Il primo compleanno che passiamo insieme. È meraviglioso: l'albergo è un sogno, la vista sul mare stupenda... sono felice di essere tua moglie... Voglio brindare con te, ho ordinato dello champagne, anche se non potremmo permettercelo.

UGO

(sorride e guarda le altre donne)

PIA

Non chiedo altro alla vita che di vederti felice. Sempre. E, ora, che avremo un bambino...

UGO

(fa con le dita segno che saranno due) Gemelle. Ma tu non potevi ancora saperlo.

PIA

... avremo fondato una vera famiglia. Chi potrà essere più felice di noi.

MADRE

(categorica) Nessuno!

UGO

(compiaciuta) In fondo... sono stato fortunato. Di tutte le donne che ho conosciuto, ho sposato la migliore.

ELENA

Ne sei sicuro?

ADELE

Ti ha capito meglio di me?

COCONÌ

La vita, te l'ha salvata come ho fatto io?

RENZA

Sei stato felice con lei come con me?

UGO

Pia è una brava moglie. Devota... fedele... Non mi ha mai oppresso...

ELENA

Chi non opprime, limita.

UGO

La nostra è stata una vita serena. Pia mi ha dato tutto...

ELENA

O non sei tu, piuttosto, che hai dato tutto a lei?

UGO

(si raccoglie per pensare)

ADELE

Tutto quello che non hai saputo dare a noi.

RENZA

Una casa...

COCONÌ

... dei figli...

ADELE

Una posizione sociale...

ELENA

E lei a te cosa ha dato?

PIA

(sicura di sé) Il mio amore. Tutto il mio amore.

TUTTE

(meno Pia e la madre) E noi no, forse?

MADRE

(cantilenando) Pia gli ha dato la serenità... la sicurezza... il senso della famiglia...

PIA

Con me sei felice. Io ti adoro... abbiamo due splendide bambine... una casa comoda... Sei un uomo arrivato. *(insistendo)* Sei felice!

UGO

(perplesso) Felice? Lo sono davvero?

Tutte le donne tranne Pia e la madre gli fanno cenno di no.

ELENA

Era la vita che volevi, questa?

PIA

(sicura e pratica) Quello che conta nella vita è avere una salda posizione economica. Questo vuol dire riuscire. Il resto non ha importanza.

MADRE

(lontana, cantilenando) E voi avete tutto: la lavatrice... il frigidaire... la

lavastoviglie... due automobili... l'aria condizionata... il giardino con piscina... la villa al mare... la barca... un bel pacchetto d'azioni...

PIA

(sulla cantilena della madre) Sei un uomo fortunato. Pochi a cinquant'anni hanno quello che hai tu...

RENZA

Ma era questo benessere che volevi?

PIA

Cos'hai fatto per te... per il tuo lavoro?!?

UGO

(mentre si accentua la luce su di lui e sbiadiscono un poco le evocazioni) Cos'ho fatto?... Nei primi anni del mio matrimonio ho lavorato a un progetto importante... un grande stadio moderno per un concorso internazionale... Purtroppo, a Stoccolma il mio progetto non è stato nemmeno preso in considerazione... Non ne ho saputo più nulla... Eppure presentava delle soluzioni interessanti... aveva una funzionalità nuova... una linea ardita... un gioco armonico di volumi... Per me è stato il colpo di grazia. Allora mi sono buttato su un'architettura spicciola... commerciale... Ho fatto soldi e rinunciato ai miei ideali...

MADRE

Hai fatto bene. Meglio così.

PIA

Certo. Meglio così.

ADELE

Se tu non avessi avuto legami...

ELENA

Se fossi stato un uomo libero, padrone di te...

COCONÌ

Tu eri un sognatore...

RENZA

... un atleta. Nuotavi come un delfino...

ADELE

Avresti dovuto avere vicino un altro tipo di donna...

RENZA

Una donna che ti facesse sentire attorno la vita... la gioia di viverla...

PIA

(acre, a Renza) Un tipo come lei, forse?

RENZA

E perché no?

PIA

Lei non ha lasciato segno nella vita di Ugo. Di lei nemmeno si ricorda...

UGO

Non è vero. Me ne ricordo. E come!

Musichetta orecchiabile in voga verso il '36. Le altre donne spariscono. Renza entra nel letto di Ugo e si aggomitola accanto a lui.

UGO

Quanto tempo è passato, Renza. Ero un ragazzino, allora. Un ragazzino un poco indietro coi tempi. *(con entusiasmo)* Come è stato bello con te, accidenti! Il sole... il mare... vent'anni... le vacanze... Noi due, nudi e felici, in fondo a una barca... *(giuoca con la collana di Renza)*.

RENZA

(rivivendo il suo personaggio come lo ricorda Ugo) Lascia in pace le mie collane... Io adoro le collane... Ho la mania delle collane... Ne ho trentasette... La collana, non me la tolgo mai, nemmeno quando sono nuda. *(ride, accenna un motivo)* Lo conosci? Formidabile. Lo cantano in un film americano. Fa venire una voglia di ballare! A te piace ballare? Io sono matta per il ballo. Ballo tutto. Persino la marcia funebre. *(fa sul letto dei passi di danza)*

UGO

(incantato dal ricordo) Sei stata la ragazza più riposante che abbia mai avuto. Che riposo, che pace con te...

RENZA

... poi andiamo in barca e facciamo il bagno nudi, al largo. Mica ti vergogni di fare il bagno nudo con me?...

UGO

Tu, certo, non te ne vergognavi...

RENZA

... poi ci diamo tanti bacetti, stretti, stretti, in fondo alla barca...

UGO

(c. s.) Sempre allegra... Tutta istinto, una selvaggia... Eri una Maona-Maona...

RENZA

Ma sì, te ne importa? Volevo provare come baciano gli indiani. Mica baciano col naso, sai?

UGO

(si rabbuia) Già, l'indiano.

RENZA

Come dici? Sono i cinesi che baciano col naso?

UGO

Senza complessi... senza problemi morali... viva come un piccolo animale... un pesce... uno scoiattolo... Come sono stato felice con te, Renza... Felice in modo assoluto... Una felicità di vetro... una felicità incantata.

RENZA

Staremo insieme tutta la vita...

UGO

Invece, quanto è durato? Poco più di un anno...

RENZA

Oltretutto quell'indiano doveva essere proprio cretino. Abbracciandomi cercava di convincermi che, dopo morti, rinasciamo nel corpo di un animale. Possibile? Pensa se rinascessi dentro un topo, che schifo? Su, sono il topo e tu il gatto... *(giuoca sul letto, cercando di sfuggire a Ugo)*

UGO

(sta al gioco, rivivendo il ricordo) Topolino... topolino... vieni qui, il gattone ti mangia in un boccone... Guarda il micione che ti... *(si arresta, giudicandosi)* Giuochi cretini, ma quando ci si è dentro e si hanno vent'anni...

RENZA

Che fai? Su, prendimi, gattone...

UGO

(si alza e assorto) Ed è successo vent'anni fa. Trent'anni fa. Oggi, potremmo anche incontrarci per la strada senza riconoscerci...

RENZA

Avanti, fai «miao»!

UGO

Non è possibile. Renza. Ho cinquant'anni...

RENZA

Ancora la storia dell'indiano? A voi uomini non bisognerebbe mai raccontare niente. Ne avessi solo avuto il desiderio di baciarlo, non sarebbe stato peggio? Sì. Sarebbe stato sporco. L'ho sentito anche in una conferenza... Su un filosofo tedesco con la barba... Il nome? Non me lo ricordo. Ma lo sai che sei peggio dell'indiano? Quello mi abbraccia e vuol convincermi che rinasco dentro un animale, tu mi abbracci e vuoi sapere come si chiama un filosofo tedesco con la barba...

UGO

Com'ero stupido, a vent'anni!

RENZA

Mi pare impossibile. Col fisico che hai... Ti credevo navigato. O è stato per allenarti seriamente che hai evitato le ragazze? Vieni con me. Andiamo al largo. Voglio insegnarti a portare la barca a vela... *(si alza e va a destra, dove è apparso lo scafo della barca)*

UGO

(seguendola) Ecco da dove mi vengono i reumatismi... l'artrosi cervicale... sempre in acqua... giorno e notte in barca... Così a cinquant'anni... Perché mi sono sposato, sai? Ho anche due bambine. Gemelle. Quando ho saputo che si trattava di gemelle, ho avuto una paura maledetta che fossero siamesi...

RENZA

Io pensavo che i gatti siamesi fossero come i gemelli siamesi, invece... no. Sono così carini...

UGO

(siede sulla barca accanto a lei) Ricordi quella volta che la barca si è capovolta? Il mare era grosso, aggrappati allo scafo avevamo una paura... Quando sono nate le gemelle, la stessa sensazione. Ero nel salottino della clinica, su una poltrona... Il

tempo non passava mai... Nel corridoio vedevo correre medici... infermiere... suore... lettighe... barelle... Un odore di etere... La testa mi girava... Oscillava, dondolava tutto... le poltrone... il salotto... le infermiere... e poi, il letto... Pia... le gemelline dentro la culla... Il mal di mare. Ecco quello che ho sentito diventando padre. Avevo perduto l'equilibrio... s'era spostato il mio centro di gravità... (*si alza pensoso. Lo scafo e Renza scompaiono*)

PIA

(*appare accanto a lui*) E sei svenuto.

UGO

Già!

PIA

Un coraggio da leone.

UGO

Sono un emotivo. E poi quell'odore di etere...

PIA

Cos'avrei dovuto fare io con le doglie, allora?

ELENA

(*appare dall'altro lato di Ugo, mentre Pia sparisce quasi in dissolvenza*) Quando sarò tua moglie andrò a partorire sulle montagne, dove solo le aquile e i camosci potranno sentire i miei lamenti. Porterò i bambini appena nati in una foresta, perché tu possa continuare a lavorare in pace...

UGO

(*con ammirazione*) Eri brava, tu...

ELENA

Perché tu devi lavorare... produrre... Ricordati, però, che devi creare qualcosa di tuo, un'opera, anche una sola, ma importante, unica. Devi costruire almeno il Colosseo, capisci? Non ha senso altrimenti la vita. Cosa vuoi costruire? Cubi di cemento e case popolari? Non inaridirti, Ugo, creati una coscienza sociale, impegnati politicamente. Pensa alle api. Non dimenticare le api. Tieni sempre presente la società meravigliosa e perfetta che hanno saputo costruirsi le api...

UGO

In fondo noiosa... lo eri, ma aveva un senso quello che dicevi.

ELENA

Gli Uruba Uganda. Sono belli, alti, neri e nudi perché sono socialmente uniti... politicamente organizzati. Abbi fede in te stesso, credi nei tuoi ideali...

UGO

Altro che ideali. Per tirare avanti la carretta ho costruito solo cubi di cemento. E case popolari. Eh, certo, erano belli i tempi, quando non vivevo che per me... le ore sui libri... le giornate passate a pensare... a scrivere... (*Elena sparisce e al suo posto appare Adele*) Già, perché c'è anche stato il tempo in cui scrivevo poesie... raccontai... Parlavano di giovinezza... di amori malinconici... degli anni perduti... (*riflettendo*) Chissà, poi, perché: più si è giovani e più si scrivono cose tristi. Ci vuole la maturità per guardare alla vita con un po' di ottimismo... Voglio dire.

ADELE

Come scrivi bene. E come conosci tutte le sfumature dell'amore.

UGO

(sorprendendosi a trovare Adele nei suoi ricordi) Già, Adele. Minuta, morbida, profumata... Veniva da me per farsi leggere i miei versi, ma si finiva regolarmente a letto, prima di cominciare...

ADELE

Il tuo verso è arioso... ampio... Ti stai costruendo un linguaggio tuo, inconfondibile. Avevi molte reminiscenze che tornavano nei tuoi versi, ma te ne stai spogliando...

UGO

La più brava a spogliarti eri tu...

ADELE

Diventerai un grande poeta... E io sono pazza di te...

UGO

Tu me la sapevi dare, la gioia di vivere... di lavorare... E non soltanto sapevi rendere felice me, ma anche tuo marito. E chissà quanti altri ancora...

ADELE

Non gli ho mai fatto un torto. Lui è un angelo. Se sapesse di noi, morirebbe di dolore. Ma perché la nostra meravigliosa unione spirituale è degenerata in un rapporto fisico? Non dovevamo, Ugo... non dovevamo... Sapessi quanto mi rende triste tutto questo...

UGO

Però a letto non me lo lasciavi capire.

ADELE

(andando a sdraiarsi vicino a Ugo, che è tornato a letto) Ora, lasciami stare. Guai se ti avvicini a me. Leggi, mi piace tanto sdraiarmi accanto a te e sentire la tua voce che legge... *(scoppiando a ridere)* Sai che non avevo mai visto un poeta nudo? Però, un bel titolo per una raccolta di poesie... Il poeta nudo... il poeta nudo... il poeta nudo... *(ridendo scompare)*

COCONÌ

(materna, siede timidamente sul letto) Ugo...

UGO

Ti prego... no. A te, Coconì non penso. Non voglio pensare. Lasciami in pace. Vattene via.

COCONÌ

Sarebbe troppo comodo. Rappresento la parte più importante della tua vita. E con me che ti sei maturato. E ti ho amato più di tutte... *(si accende il trasparente e appare il tinello di Coconì)*

UGO

Non farmi pensare a quel periodo... a quel tuo spaventoso appartamento al quinto piano, pieno di bambole, di animali di pezza, di cuscini, di fiori finti, di paralumi, dove non c'era mai stato un uomo, dove non c'era mai stato un libro...

COCONÌ

Il nostro nido, Ugo... il nostro nido...

UGO

Gli uccellini... la tartaruga... i porcellini d'india... i topolini bianchi... il gatto... Quel gattaccio maledetto che lasciava peli dappertutto e che tu soffocavi di baci, come soffocavi me...

COCONÌ

Geloso, eh?

UGO

Non ho mai avuto in comune nulla con te. Non mi hai dato nulla. Mi hai tenuto due anni sdraiato sul tuo letto, costretto a usare la tua biancheria, un animale in più nel tuo serraglio. Un animale maschio!

COCONÌ

Il più indomabile...

UGO

Ho ancora nel naso il tuo profumo... quel profumo dolce... nauseante...

COCONÌ

Verbena.

UGO

... che sapeva di vecchio, di chiuso, come tutto quello che c'era in casa tua.

COCONÌ

La cipria che uso io non la fabbricano più. La usavano la mia mamma e la mia nonna. Me ne hanno lasciato una provvista, che mi durerà tutta la vita.

UGO

E io ho buttato tutta la provvista nel cesso. Non farmi pensare a quel periodo. Coconì...

COCONÌ

Io ti ho amato. Ugo...

UGO

Non te l'avevo chiesto di amarmi.

MADRE

(appare all'improvviso sulla sua poltrona. Categorica) Ti ha salvato la vita.

UGO

(dimentica immediatamente Coconì, che sparisce come sparisce il suo tinello rosa, e si concentra sulla madre) Mamma... quanto tempo è che tu... Dieci anni? Undici? Allora non ne ho nemmeno sofferto. Perché?

MADRE

(sorride) La legge della vita, Ugo. I vecchi devono sparire. Altrimenti cosa diventerebbe il mondo, pieno di vecchi?...

UGO

(a sé) Non solo non ne ho sofferto, ma non ne ho nemmeno sentito rimorso... Solo un senso di vuoto... un grande senso di vuoto qui...

MADRE

L'importante è che ti costruisca una vita tua. Poi non m'importa di morire. Lo dicevo proprio ieri alle zie...

Tre figure con vestiti fuori moda e grandi cappelli appaiono vicino alla madre. Il loro volto resterà sempre in ombra. Questi ruoli possono essere anche sostenuti dalle attrici che ricoprono il ruolo delle amanti. Infatti, il loro ricordo è sfocato, non si deve vedere che le loro alte sagome silenziose.

UGO

(ricordando) Zia Lucia... Zia Aurelia... Zia Elvira...

MADRE

Non devi deluderci, bambino mio. Noi abbiamo tanta fiducia in te. *(le zie fanno grandi segni di assenso con la testa)*

UGO

Appena ho ricevuto la telefonata, mi sono precipitato in macchina, col cuore in gola, ho guidato come un pazzo e, arrivato in paese, sono corso da te, ho cercato di parlarti. Non rispondevi più. Te ne sei andata senza che nemmeno me ne accorgessi.

MADRE

Hai bisogno di mangiare. Dillo a tua moglie che non faccia economie. Filetti al sangue e pesce. Il pesce contiene fosforo e fa bene a chi lavora di testa, come te. Io, il pesce, non te lo lasciavo mai mancare, io e le zie non lo mangiavamo, lo lasciavamo per te. Non avevamo bisogno noi, di fosforo. *(grandi segni, della testa delle zie)*

UGO

Sono salito in camera mia e mi sono buttato a letto, coi pugni stretti. Avrei voluto piangere, ma non ci riuscivo. Cercavo di ricordare tutto della nostra vita, di rivederti giovane, allegra, ma sono venuti a chiamarmi. Una telefonata dell'impresa edilizia: era caduta un'impalcatura, una grana urgente... Non mi hanno lasciato nemmeno un'ora per restare solo con il mio dolore.

MADRE

Che bisogno hai? Che vorresti andare a fare in Svezia? Un paese umido, freddo, lontano... Lascia stare quel progetto. Dormi la notte, invece di lavorare, stai con tua moglie.

UGO

Ti accompagnavo al cimitero... Pia mi stringeva il braccio, come per sostenermi, per farmi coraggio... Ma non ce n'era bisogno. Camminavo senza pensare a niente, la testa vuota. Guardavo un calabrone che ronzava attorno alle rose della corona e ogni tanto si posava sul nastro viola dov'era scritto in oro «Il tuo Ugo adorato»...

MADRE

Il mio Ugo... Ma sei così poco mio, ormai. *(le zie spariscono)* Sono sola. Le zie mi hanno lasciato anche loro... Vivo qui, con le mie vecchie abitudini. La casa è troppo grande, ormai, il giardino è troppo pieno di ricordi... Che faccio? Cosa vuoi che faccia? Mi alzo sempre alla stessa ora... vado in chiesa sempre alla stessa ora... mangio sempre alla stessa ora... vado a dormire sempre alla stessa ora... L'acqua ai fiori... qualche visita... la radio... Sapessi come aspetto la tua telefonata, la domenica... Ma in tre minuti... non si ha tempo di dir nulla in tre minuti. Almeno mi scrivessi, qualche volta... Ma il postino passa davanti alla casa e non si ferma mai... Non ha tempo di scrivermi, il mio bambino...

UGO

Il tuo bambino ha cinquant'anni, mamma...

MADRE

Purché tu sia felice... Che non abbia sbagliato la tua vita...

UGO

... Tu cosa pensi? Che abbia sbagliato tutto? Forse... non ho saputo amare...

MADRE

Sei troppo sensibile, ti attacchi troppo alle cose... Tre giorni che piangi perché il canarino è volato via. Su, allegro, te ne comprerò un altro. Va meglio, ora? Perché così sudato? La bicicletta! Perché ti abbiamo comprato quella bicicletta che ti tiene tante ora lontano da noi. Da quando vai in bicicletta non sto più tranquilla. E se cadi? Se ti fai male? Ci si può anche ammazzare in bicicletta...

La luce sulla madre si attenua finché la sua figura sparisce. Appaiono vicino al letto, vestite di nero, Adele, Pia, Renza ed Elena. Ognuna porta un mazzo di fiori, che posa con cura al fondo del letto.

RENZA

(dopo una lunga pausa, a Elena) La vedova è lei?

ELENA

(scuote il capo)

RENZA

(ad Adele) Lei?

ADELE

(scuote il capo)

COCONÌ

(appare, sempre col suo assurdo accappatoio rosa, perché non può ricordarsela diversamente) Non potrei essere io?

PIA

(decisa) No. Di vedova ce n'è una sola: io.

RENZA

Condoglianze!

ADELE

... anche da parte di mio marito.

COCONÌ

Quando l'ho saputo... non volevo crederci.

ELENA

Com'è successo?

PIA

Una disgrazia. Correva come un matto. Una frenata brusca. Non bisognava regalargliela, quella bicicletta...

TUTTE

Non bisognava!

RENZA

Quanti anni aveva?

PIA

Cinquanta giusti, giusti. Compiuti oggi. Ero in montagna con le bambine. Perché aveva insistito lui.

UGO

(a parte) Io?

PIA

Così lascia una vedova e due orfane. Gemelle. *(le donne si avvicinano di più al letto)*

ELENA

Come s'era ingrassato!

UGO

(a parte) Mica tanto.

RENZA

E tutta quella meravigliosa muscolatura che aveva?

ADELE

S'era tagliato i baffetti! Peccato, gli donavano...

COCONÌ

I suoi anni, però, se li portava bene...

ELENA

Avrebbe potuto diventare il più grande architetto del secolo. Costruire un'opera sola, ma meravigliosa. Qualcosa come il Colosseo...

RENZA

Nuotava come un delfino...

ADELE

Scriveva versi così delicati...

COCONÌ

Sapeva stare ore e ore in silenzio a pensare...

PIA

Era un uomo semplice, senza ambizioni. Per me, che non ho altri ideali che la casa e la famiglia, era l'uomo giusto.

RENZA

Così pieno di vita... Rideva, cantava sempre...

ADELE

La sua musica preferita era quella di Bach. Bach e qualche aria di Mozart...

COCONÌ

Gli piaceva leggere. Leggeva di tutto.

ELENA

Trattati di politica, di sociologia, di economia, di storia, non leggeva altro.

ADELE

E i classici. Li comprava a rate.

PIA

Rientrava, sedeva in poltrona, uno sguardo al giornale e poi avanti con le parole incrociate. O si lasciava intontire dalla televisione. Mai un libro in mano.

RENZA

Era in gamba, colto, preparato. Peccato che le donne, non sapesse prenderle.

ELENA

Era un timido.

COCONÌ

Aveva tanto bisogno d'amore.

ADELE

Ma la sensibilità di una donna... non la sapeva capire. *(a Pia)* O forse con lei...

PIA

Purtroppo non si è mai reso conto di che cosa io significavo veramente per lui. Invece Ugo per me... era tutto. Ora che è morto cosa farò?

COCONÌ

... Gli animali. Si prenda in casa degli animali. Tengono tanta compagnia. *(il tono della conversazione diventa sempre più frivolo)*

ADELE

Viaggi, si distragga... Una bella crociera. Il mare distende i nervi.

ELENA

La cura del sonno. Ci si risveglia rinati. E poi fa bene alla pelle. Io la faccio spesso e guardi... nemmeno un puntino nero...

RENZA

Bisogna reagire, guai a deprimersi. Veder gente, far nuove amicizie. Si faccia socia di un club. Ambiente selezionato, golf, tennis, piscina, cocktail, sauna. E mica costa molto, guardi...

COCONÌ

Lavori a maglia. Io ho fatto certi golfini... *(parlano tutte assieme)*

ADELE

L'ambiente di bordo, poi, è meraviglioso. Cene, pranzi, feste, balli mascherati...

ELENA

Nutriti con regolarità, la mente che riposa, il corpo disteso...

RENZA

Poi, si fanno conoscenze. Senza parlare che lo sport...

COCONÌ

Gli animali... i fiori... far la maglia...

UGO

Basta! Nemmeno una lacrima. Nemmeno un attimo di commozione. La mia salma è un argomento di svago come un altro. Inutile che stiate lì, attorno al mio cadavere. Io sono ancora vivo. Vivo! *(le donne spariscono. Seduta sulla sua poltrona appare la madre, che lo guarda con aria di rimprovero)* Perché mi guardi così, mamma? Perché continuo a pensare a loro? Sono state le donne della mia vita. Ognuna di loro ha avuto una parte importante di me. Ho dato a tutte il mio amore e il mio tempo, non chiedendo nulla, solo di rendermi felice... Ero così

pulito e così pieno di entusiasmo, quando ho cominciato a vivere... Ora, invece...
(lunga pausa) Cos'è successo dentro di me? Perché sono così cambiato?

MADRE

Non tormentarti, Ugo... Non metterti a pensare, adesso...

UGO

Devo farlo: ho cinquant'anni, dovrò pure, ora, fare il bilancio della mia vita.
(pausa) Forse la colpa è mia. Con le donne ho sbagliato, sbagliato sempre. Perfino Renza, la prima ragazza di cui sono stato innamorato, quando...

MADRE

Prima di Renza ci sono stata io.

UGO

Loro mi capivano, ma ero io che non riuscivo a capire nulla di loro. E così...

MADRE

Hai da rinfacciare qualcosa anche a me?

UGO

(si comporta come a quindici anni) Papà...

MADRE

Già. Papà. (rivivono un episodio dell'infanzia di Ugo) Non ti basto io? Perché non fai che domandarmi di tuo padre? Ti senti solo con me?

UGO

Di papà non mi parli mai. Possibile che tu non abbia nulla da dirmi?

MADRE

Era un bell'uomo, ma non ti rassomigliava. Era alto, stava bene in uniforme. Quanto fumava! Una sigaretta dietro l'altra.

UGO

Non hai una sua fotografia?

MADRE

No!

UGO

(staccandosi dal ricordo) Dopo la tua morte, ne ho trovate in un cassetto, almeno una ventina. Aveva un viso intenso, simpatico. Mi rassomigliava...

MADRE

Nulla... tu non hai nulla di tuo padre. Sei uguale a mio nonno.

UGO

(rientrando nel ricordo) Tutti i miei amici parlano sempre di loro padre. E io...

MADRE

Di' che sei orfano.

UGO

Lo sono veramente?

MADRE

Non lo so. Forse.

UGO

Tu e papà vi siete sposati? (*la madre scuote il capo*). Allora tu sei stata la sua... amante?

MADRE

Sono stata io che non ho voluto sposarlo. Non mi dava garanzie. Non era adatto al matrimonio. Era un uomo che andava a cavallo, sparava, faceva la guerra... Cosa avrebbe fatto di te, Ugo?

UGO

Mi avrebbe insegnato a sparare... a fare la guerra... ad andare a cavallo...

MADRE

Non ha mai chiesto di te, non ha mai voluto vederti. Di lui non ho mai più saputo niente...

UGO

(*staccandosi dal ricordo*) Nel tuo cassetto ho anche trovato una scatola di lettere. Avrebbe voluto tornare per vedermi, chiedeva una mia fotografia. Gliene hai mai mandata una? Io, allora, gli ho scritto. Ma le mie lettere sono state respinte. Era passato troppo tempo. Forse era morto. O chissà dov'era andato... (*rientrando nel ricordo*) Di che colore aveva gli occhi? Era biondo o bruno? Che voce aveva?

MADRE

Voleva che partissi anch'io per l'Oriente. L'India, capisci? Ma che cosa ci andavo a fare? Andare in India con un bambino appena nato, così piccolo, così piccolo... Non pesavi nemmeno tre chili, ti tenevamo al caldo, nella bambagia, tra fiocchetti di lana... (*secca*) Hai avuto un'infanzia felice. Mi sono dedicata a te anima e corpo. Sono stata madre e padre per te. Del resto anche se non hai conosciuto tuo padre, non devi temere per il tuo futuro. Andrai all'Università e diventerai un bravo medico. (*appaiono sfocate le tre zie*) Faremo il tuo studio nel salottino buono. Curerai tutto il paese. Io e le zie ci occuperemo di te.

UGO

Mia madre... zia Lucia... zia Aurelia... zia Elvira... le amiche delle zie... le suore della scuola... sono cresciuto in un mondo di donne. Nei miei ricordi d'infanzia non appare mai un uomo. Annegavo in un mare di miele, credendo che il mondo fosse popolato solo di angeli. Angeli alti, vestiti di scuro, con dei grandi cappelli di paglia come te e come le zie. Sono state le prime sassate dei miei compagni a richiamarmi alla realtà. (*si comporta come un ragazzo di 18 anni*) Mamma, esco da solo.

MADRE

Dove vuoi andare?

UGO

Al cinema, coi miei amici.

MADRE

Il cinema ti riempie la testa di stupidaggini. E, poi, fa male restare tanto tempo in quell'aria viziata. (*le zie approvano con segni di testa*)

UGO

Allora... vado alla partita...

MADRE

Con quest'umidità? Meglio che tu venga con noi alle funzioni. Poi ci sediamo al caffè a prendere un cioccolato caldo.

UGO

(*scatta*) Non sono più un bambino. Basta! Venite a prendermi e ad accompagnarmi a scuola, mi portate a spasso con voi, non posso mai uscire solo, mi trattate come un neonato. E mi vestite come un bambolotto. A scuola mi chiamano «cocco di zia»...

MADRE

I tuoi compagni sono invidiosi di te, perché sei più intelligente e carino di loro...

UGO

(*tornando com'è ora*) Intelligente... carino... spiritoso... elegante... Mi facevate crescere con in testa solo idee sbagliate. (*rientrando nel personaggio di quand'era ragazzo*) Oh, mamma, non vuoi capire che sono cresciuto? (*si mette a fare esercizi di ginnastica a corpo libero*)

MADRE

Facciamo tutto per il tuo bene. Diventerai un ragazzo serio, un medico stimato, curerai tua madre e le zie, sarai la consolazione della nostra vecchiaia... Vieni qua, dimmi: hai bevuto l'ovetto? Hai mangiato la banana? Te la sei messa la maglia pesante? E le soprascarpe? Non dimenticarti le vitamine. Lo sciroppo è vicino alla tazza. Bevi il latte caldo. T'ho messo dentro un po' di miele. E smettila con la ginnastica. Ti fa male alla salute.

UGO

(*com'è ora*) Invece non ho smesso. E rinforzandomi i muscoli ho trovato anche il coraggio di ribellarmi allo squallido destino a cui mi avevate destinato. (*tornando ragazzo*) Non voglio diventare medico.

MADRE

E cosa vorresti fare?

UGO

L'architetto.

MADRE

Che professione è? L'architetto costruisce case. Tu, la tua, ce l'hai. Vorresti costruire case per gli altri?

UGO

Non mi va di fare il medico e di passare la vita qui, curando tutta la gente del paese. Finirei che la lascerei morire... Se vuoi che vada all'Università, m'iscrivo ad architettura.

MADRE

E così ti ho accontentato. Vedrai che bella camera ho trovato. C'è anche l'uso di cucina.

UGO

E che me ne faccio? Non so cucinare.

MADRE

Ma io sì. Vengo con te. Come potrei vivere tranquilla sapendoti solo? Delicato come sei, se non ti faccio io da mangiare...

UGO

E così mi hai seguito all'Università, come la vivandiera il reggimento. E io grande, grosso, ben pasciuto, imbottito di sciroppi, di vitamine, di maglie fatte a mano, non ho potuto far altro che sfogare la mia energia in palestra.

MADRE

Smettila con la palestra. Guarda come ti riduci. Non vedi che faccia hai?

UGO

La faccia della salute. A parte i pedicelli... Nuoto con stile, ora. Ho trovato un allenatore fantastico. Dice che se ce la metto tutta, divento un campione.

MADRE

Campione di che cosa?

UGO

Di nuoto, mica di scacchi.

MADRE

Campione di nuoto? Così annegherai. Ma che ci vai a fare in piscina, con questo freddo, tutto nudo, dentro l'acqua? Per forza ti stanchi e poi non hai fame. Perché non mangi?

UGO

M'hai fatto fare merenda un'ora fa...

MADRE

Ieri hai mangiato poco, oggi meno ancora. Perché non mangi? La carne è buona. Mandano tutto le zie dal paese: la carne, il formaggio, i polli, le torte... Perché ti alzi? Vorresti di nuovo uscire? Non chiudo occhio, sapendoti fuori la notte. Usciremo insieme domani sera. Resta con me, scriveremo alle zie. Domenica vengono a trovarci. *(le zie che erano rimaste in ombra, ignorate, fanno un passo avanti)*

UGO

(tornando com'è ora) E le zie venivano a trovarmi per proteggermi... per difendermi... per consolarmi. Ecco qual era il mio mondo di allora: un mondo di vecchie donne sentimentali... un lungo cordone ombelicale, che continuava a tenermi legato al ventre materno. *(ribellandosi)* Di donne avevo bisogno. Ma non di voi. *(le zie spariscono)* Ero sano, forte, avevo vent'anni, avevo pur bisogno di fare le mie esperienze...

MADRE

(severa) Questa volta ti ho sorpreso, non dire di no.

UGO

Sorpreso a far che?

MADRE

A guardare le ragazze.

UGO

Se guardassi i giovanotti sarebbe peggio... *(la madre lo guarda senza capire)* È naturale che guardi le ragazze. Se non le guardo alla mia età... *(tornando com'è ora)* Il guaio è che mi limitavo a guardarle. Perché non riuscivo nemmeno a farmi quell'esperienza sentimentale che i ragazzi della mia età si erano già fatti da un pezzo. Una volta ho voluto farmi coraggio e ho abbordato una donna che batteva

il marciapiedi. Quando sono stato in camera e l'ho vista alla luce, che impressione; era alta, secca, legnosa, vecchia. Sembrava una delle mie zie. Ed è stato con lei che ho perduto la mia «innocenza»...

MADRE

Non me le raccontare, queste cose, Ugo, mi fanno male...

UGO

Ma come non capivi che ero diventato un uomo e avevo bisogno della mia libertà?

MADRE

La tua libertà, l'hai avuta, dopo. Quell'estate al mare... Misericordia, se ci ripenso...

RENZA

(appare in prendisole, carina e provocante)

MADRE

Quella ragazza senza pudore... sfacciata... volgare... sempre così nuda... E dopo quella, le altre... *(appaiono una dopo l'altra Adele, Elena, Coconì)* Un cordone ombelicale anche loro? *(appare Pia)* Anche tua moglie?

UGO

(siede sul letto, pensoso) Appunto, mamma, la questione è proprio questa.

PIA

Perché ti stai torturando, Ugo? Cosa vuoi di più dalla vita? Hai una posizione invidiabile, una magnifica casa, una moglie che ti adora, due splendide bambine... Io ti ho dato la felicità, quella vera...

COCONÌ, RENZA, ADELE, ELENA

(insieme) E noi no, forse?

UGO

È quello che sto cercando di capire... Proprio quello che sto cercando di capire... *(si sdraia sul letto, le donne gli vanno attorno, più forte la musica. Cala la tela)*

FINE DEL PRIMO TEMPO

SECONDO TEMPO

I personaggi sono come li abbiamo lasciati alla fine del primo tempo.

PIA

E, adesso, cosa vuoi fare?

UGO

Il bilancio della mia vita, te l'ho già detto.

ELENA

Se credi sia facile...

UGO

Basta concentrarsi e ricordare...

ADELE

Cosa credi di tirar fuori dai ricordi?

UGO

Voglio veder chiaro nella mia vita, una volta per tutte...

COCONÌ

Allora comincia da me. Io ti ho amato più di loro... *(indica le altre)*

UGO

No. Devo andare per ordine cronologico. *(tutte le donne scompaiono meno Renza e la madre. Riappare lo scafo della barca a vela, sul quale Renza va a sedere. La madre apre l'ombrellino da sole)*

MADRE

Non troppo al largo, mi raccomando. Se non vedo la barca, sto in ansia.

UGO

(raggiunge Renza e l'abbraccia un attimo, lei lo trattiene) Attenta, ci possono vedere.

RENZA

Chi?

UGO

Mia madre... le zie...

RENZA

Qui?! Al largo?

UGO

Si sono comprate un cannocchiale da marina...

RENZA

E tu infischiatene. Non sei più un bambino. *(si abbracciano)*

UGO

Oh, Renza, con te sono così felice... così felice che mia madre, che non mi ha mai visto così come ora, crede che sia malato. Ieri sera mi ha misurato tre volte la febbre... *(ridono)*

RENZA

Domani sera vieni con me, andiamo a ballare...

UGO

La mamma non mi lascia uscire solo, la sera.

RENZA

Tu non esci solo, esci con me. (*ridono*) Di' che vai a letto, poi salti dalla finestra.

UGO

Mi butto giù?

RENZA

Perché? A che piano abiti?

UGO

A pianterreno. (*ridono*) Andare a ballare costa. Mia madre mi tiene a stecchetto.

RENZA

Con un'aranciata in due ce la caviamo.

UGO

Io non so ballare...

RENZA

T'insegno io. Io adoro ballare. Ballare è come nuotare, anzi più bello perché si sta abbracciati. L'altra notte abbiamo ballato fino all'alba. Su, convinci tua madre. Sai come devi fare?

MADRE

Un figlio. Tanta fatica, tanti sacrifici per tirarlo su, poi bastano le gambe di una bella ragazza per portartelo via...

RENZA

Hai visto? Li hai battuti tutti. Per forza, sei il più bravo, il più forte... Ti manderanno alle Olimpiadi, avrai la foto su tutti i giornali... ti intervisteranno e tu dirai che sei innamorato di me. Ma ora, che torniamo in città, bisognerà organizzarci per vederci un po' tranquilli...

UGO

Come possiamo fare? Senza barca a vela...

RENZA

Non posso venire nella tua stanza?

UGO

Dormo con mia madre.

RENZA

Avrai pur un amico che può prestarti la stanza?...

UGO

Credi che sia possibile?

RENZA

Lo fanno tutti.

UGO

Io non potrei. Nessuno vorrebbe la mia stanza con mia madre dentro.

RENZA

Stupido! (*ridono*) È una parola sposarci. Tu sei ancora studente...

MADRE

Avevi scoperto le ali e credevi di poter volare, chissà dove... Ma le tue ali ti portavano soltanto tra le braccia di una stupida ragazza, che non ti dava nulla... Io stavo zitta, ma sapevo che continuavate a vedervi anche in città... che andavate a sbaciucchiarvi nei giardini pubblici... nei cinema di periferia...

RENZA

(*si è andata a sedere sul letto. Ansante*) Centosessantatré scalini. E senza ascensore.

UGO

(*sedendo sul letto anche lui*) La sola stanza che ho trovato. Ma perché quella faccia? Cos'hai?

RENZA

Ho paura di essere incinta. Anzi, lo sono sicuramente. Ugo, cosa succederà?

UGO

Impossibile. Come può essere successo?

RENZA

E me lo domandi?

UGO

Che guaio! Pensa a quando lo saprà mia madre.

MADRE

(*siede in poltrona, voltando loro le spalle e facendo la maglia*) Tornavi pallido... con gli occhi pesti... non mi raccontavi nulla di quello che avevi fatto...

RENZA

(*raggiante*) No, Ugo, stai tranquillo... Tutto bene. Sapessi che giornate sono state per me. Ah, come respiro. Abbracciami, ti voglio tanto bene... Non sono mai stata innamorata tanto di te...

MADRE

... e io che ti davo i ricostituenti, le vitamine, ti facevo le iniezioni...

RENZA

(*di nuovo rabbuiata*) Ugo, questa volta è sicuro. Sono incinta. Non c'è neanche da discutere. È certo. Come faremo con un bambino?

UGO

Ma quando nascerebbe? Siamo ad aprile... (*conta sulle dita*) Sarebbe per dicembre. Proprio per Natale...

RENZA

Ma come puoi essere così incosciente? (*Ugo cammina avanti e indietro per la stanza*) Non capisci il mio stato? Come faremo? Sposarci è impossibile... Figurati i miei... Non siamo in condizioni di mettere al mondo un figlio...

UGO

(*va a sedere sul tetto, dall'altra parte di Renza*)

RENZA

Ugo... Ugo... niente bambino, tutto a posto. Mi sento rinata. Stasera voglio

proprio far festa. Andremo a ballare. Fai vedere qual è il regalo... Una collana? Oh, grazie, amore, adoro le collane. Ne ho trentasette. La collana non me la tolgo mai nemmeno quando sono nuda. Del resto lo sai... Adesso buono. Non dobbiamo vederci per una settimana. Fin dopo le gare. Perché devi vincere, voglio che tu vinca... Oh, Ugo, aspetto un bambino... No, Ugo, mi sono ancora sbagliata. Niente bambino. *(disperata)* Ugo, sono incinta... *(serena)* Niente di quello che temevo. Come sono contenta! *(disperata)* Ugo... sì, è vero! *(serena)* No, Ugo, stai tranquillo... Ugo sì... Ugo, no. Ugo! Ugo...

UGO

(com'è ora, staccandosi dal ricordo) Un inverno a prova d'infarto. Ogni mese l'annuncio di una maternità e ogni mese la smentita. Ma, forse, proprio quei batticuori ci facevano gustare di più la gioia di stare insieme. *(ha un dubbio)* Che Renza inventasse tutte quelle gravidanze per tenermi legato a lei?

RENZA

Non ero il tipo. Con te sono stata sempre sincera. Anche troppo.

UGO

Questo è vero. Eravamo felici, anche se ci mancavano il mare, il sole, la barca a vela... Ma, poi, tornò l'estate...

RENZA

(va a sedere sulla barca) Capisco, non dovevo farlo. *(ha la testa bassa, un poco vergognosa)* Però anche tu... c'è proprio bisogno di farne una tragedia?

UGO

(rientra nel ricordo) Raccontami com'è successo. Devi dirmi tutto. Tutto.

RENZA

La colpa è tua. Rimandavi sempre il tuo arrivo. Io ero andata a ballare. Mi avevano fatto Miss Rotonda. Era una notte calda, piena di stelle... L'indiano mi aveva fatto ballare tutta la sera... e anche bere un po'... Lui ha voluto fare una passeggiata in riva al mare... Dopo un po', mi sono sentita stanca... mi sono distesa nella barca...

UGO

La «nostra» barca...

RENZA

Lui non stava zitto un momento. Continuava a dirmi che dopo morti, si rinasce nel corpo di un animale e a spiegarmi queste cose... Io, col pensiero della morte, in quel momento, con quell'indiano appiccicato addosso... ho avuto paura. Mi sono stretta a lui. E così... è successo. Ecco. Ma credi che per questo ti voglia meno bene? Te ne voglio di più. Non dovevi lasciarmi sola tutto questo tempo... Perché non mi dici nulla? Ho voluto confessarti tutto perché ti voglio bene. Tu mi devi perdonare...

UGO

(amaro) L'India s'era portata via mio padre... Un indiano la mia ragazza. *(a Renza)* Non avrei mai pensato che tu potessi comportarti così. Ormai tra noi due è finita...

RENZA

Ugo, io ti amo... non voglio bene che a te...

UGO

Che fiducia potrei avere, ormai, in una ragazza come te?

RENZA

Ma, allora, sei cretino. Non capisci niente. Se ti dico che non ti ho mai voluto tanto bene come ora...

UGO

Non abbiamo più nulla da dirci. Addio!

RENZA

(scompare e con lei la barca a vela)

UGO

(va ad accoccolarsi accanto alla poltrona della madre, che ora torna in piena luce)

MADRE

Tutto il giorno disteso, qui, sotto l'ombrellone... Non prendi nemmeno sole... Non fai il bagno... Prima eri sempre in acqua... Non ti piace più nuotare?

UGO

No. Odio il mare. Odio la spiaggia. Odio le barche a vela. Basta con la villeggiatura, per quest'anno. Torniamocene al paese. In nessun posto si sta bene come a casa propria.

MADRE

Sognavi tanto il mare...

UGO

(tragico) Il mare è acqua, mamma. Ma quest'acqua non lava le nostre pene.

MADRE

Che bel pensiero. Molto profondo. Io mi sono sempre domandata come mai un ragazzo sensibile e intelligente come te, non scriva delle poesie...

UGO

Infatti. Cominciai. Tu, in fondo, eri soddisfatta. La delusione, che avevo avuto, mi aveva riportato tra le tue braccia. Tornavo di tua proprietà.

MADRE

Non ne ho approfittato, però. Tant'è vero che, quell'inverno, non ti ho seguito in città.

UGO

Perché i tuoi reumatismi non te l'hanno permesso. Del resto ti eri accorta che ero cambiato: calmo... docile... un po' triste... *(la madre scompare e Adele appare accanto al suo letto)* La passione letteraria aveva completamente sostituito la mia passione sportiva.

ADELE

Sono salita solo per salutarti. Voglio semplicemente dirti che le tue poesie sono meravigliose. Me-ra-vi-glio-se!

UGO

(comportandosi come un giovanotto sui 22 anni) Le hai lette?

ADELE

Mi piacciono da morire. E piacciono anche tanto a mio marito. *(Ugo fa per abbracciarla)* No, tesoro, non posso fermarmi nemmeno un secondo. Alle sette ho

appuntamento con mio marito.

UGO

Non sono ancora le sei. Resta almeno a fumare una sigaretta con me.

ADELE

Sì, ma non mi spoglio.

UGO

Per fumare una sigaretta non è necessario.

ADELE

E tu vorresti farmi credere che vuoi che rimanga solo per fumare una sigaretta? (*comincia a spogliarsi*) Come sei sensuale. Mi ti butti addosso come un satiro. (*abbracciandolo*) Il guaio è che io sono troppo buona: non so dirti di no. Voi uomini siete tutti uguali. A cominciare da mio marito.

UGO

Lascia perdere tuo marito...

ADELE

Perché? È un angelo... un uomo straordinario. E ti stima. Lui sa tutto di te...

UGO

(*sbalordito*) Eh? Che cosa sa?

ADELE

Tutto. Di te, voglio dire, non di noi. Sa che sei un ragazzo pieno d'ingegno... serio... volenteroso... Capisce così bene i tuoi versi che te li farà pubblicare.

UGO

Tuo marito?

ADELE

Con le conoscenze che ha, non gli sarà difficile trovare un editore. Così la critica si occuperà di te, ti farai conoscere...

UGO

Oh, Adele, ma è meraviglioso... Se pubblicano i miei versi significa che qualche cosa valgo... che so scrivere... che posso diventare un vero poeta. E pensa che sono pochi mesi che scrivo. E ho cominciato per caso, tanto per reagire a una delusione d'amore...

ADELE

Visto che mi hai fatta spogliare, Ugo...

UGO

Sceglierò le mie poesie migliori... le ricopierò... ne farò un quadernetto... Quando vuoi che te le consegna?

ADELE

(*abbracciandolo*) Giovedì, quando torno.

UGO

(*viene verso il pubblico, tornando com'è ora*) Non ho dormito per tre notti. (*intanto Adele si riveste*) Ho ricopiato i miei versi in bella copia e li ho consegnati a lei. Non riuscivo nemmeno credere che si potesse compiere questo miracolo. Mi vedevo già «arrivato»... con la fronte coronata di alloro e un premio letterario in tasca. Certo, perché ero un ingenuo. Sono sempre stato un ingenuo. Altrimenti sarebbe stata

ben diversa la mia vita...

ADELE

(gli corre incontro) Un momento, Ugo, non posso fermarmi che un momento. Devo farti vedere qualcosa... Ecco. *(tira fuori dalla borsetta un libretto)* Che bel titolo: «Il poeta nudo». Ne sono orgogliosa, sai? Ne sono state tirate 5.000 copie. Tante per un libro di poesie. Ora capirai quanto ti amo. E non mi abbracci?

UGO

(l'abbraccia sfogliando il libro e leggendo i versi che gli capitano) Ma... amore... queste poesie... questi versi...

ADELE

Che c'è, tesoro?

UGO

Questi versi... non sono più i miei!

ADELE

Ho voluto farti una sorpresa! Li ho un poco corretti io.

UGO

Ma sei pazza? Non li hai corretti. Li hai riscritti. Toh, leggi: di mio cos'è rimasto? I miei versi erano:

*«Mi immergo nella solitudine
e una corrente d'erba
mi trascina
mi sommerge...».*

Tu hai cambiato tutto. Il senso, le parole, il ritmo...

*«M'immergo nel tuo amore
e tu mi asciughi
coi tuoi capelli biondi
sciolti sul seno...».*

ADELE

A me piace di più così. E anche a mio marito.

UGO

(continuando a sfogliare il libretto) Io avevo scritto:

*«L'amore mi ha incontrato
ha ucciso i miei sogni vestiti di bianco
mi ha denudato...».*

Guarda qui cos'hai avuto il coraggio di far pubblicare tu:

*«L'amore mi ha incontrato
e io bacio il tuo seno
rotondo e pieno
di colombella ansiosa...»*

Ti rendi conto?

ADELE

Un'immagine più poetica, no? I tuoi versi erano così ovvii... Cosa vuol dire che l'amore ha ucciso i tuoi sogni vestiti di bianco? E mettiamo pure che abbia ucciso i tuoi sogni. Poi, perché ti ha denudato? Ti sarai denudato tu per far l'amore...

UGO

Non dovevi cambiar nulla. I versi erano miei. O li facevi pubblicare com'erano

scritti o non dovevi farli pubblicare.

ADELE

(offesa) Se la prendi su questo tono... Dopo quello che ho fatto per te... Se ho messo mano nei tuoi versi, l'ho fatto anche per elevarne un poco il tono...

UGO

Non direi...

ADELE

Del resto anche a mio marito i tuoi versi piacciono di più come sono ora...

UGO

Cosa vuoi che ne capisca tuo marito?!? Lui fa il grossista in formaggi...

ADELE

E questo che vuol dire? La poesia è universale. Non hai capito nulla, Ugo. Non meritavi quello che ho fatto per te. Già, tu sei troppo meschino... sei un materialista... un presuntuoso... Io me ne vado, Ugo. Non credo che ci rivedremo ancora. Ricordati però che tu non sei ancora abbastanza maturo per giudicare. Ma giudicheranno i critici, ai quali il libro è stato mandato da recensire. *(esce di scena offesa)*

UGO

(viene avanti com'è ora) Infatti. Uscirono le critiche. Le risate dei miei compagni, all'Università. Un'umiliazione. Mi sbancai per comprare tutte le copie che trovavo, per toglierle dalla circolazione. E decisi di non scrivere mai più. Intanto tre avvenimenti trasformarono la mia vita. Uno peggiore dell'altro: il servizio militare... la guerra... e Coconì!

COCONÌ

(appare nel suo tinello rosa)

UGO

Ci siamo incontrati alla stazione. Bevevo un surrogato, aspettando una coincidenza.

COCONÌ

(materna) Avevi uno sguardo così triste...

UGO

Perché ero stanco morto, avevo viaggiato in piedi in un carro bestiame...

COCONÌ

M'hai ispirato subito una grande tenerezza. Appena ti ho visto, mi sono innamorata di te.

UGO

(ribellandosi) No, parliamoci chiaro, Coconì, l'amore non c'entra. Ti ha eccitata l'idea di poterti, finalmente, trascinare un uomo in casa. Perciò ti sei avvicinata a me con fare misterioso, m'hai detto di seguirti senza parlare e mi hai portato dritto, dritto a casa tua. Lì m'hai fatto mettere in pigiama, sei scesa a nascondere la mia uniforme in cantina, sei tornata su, hai chiuso la porta a chiave e non mi hai fatto uscire che due anni dopo. Ogni giorno mi raccontavi storie terribili di rastrellamenti... dicevi che mi ricercavano... che se mi avessero scoperto, mi avrebbero fucilato... E mi hai fatto vivere lì! *(indica il tinello)* Per due anni mi hai trattato come un bambino, il bagno nella tinozza, la vestaglia di tua madre, la

nanna nel tuo letto, il gioco della dama... mi hai insegnato persino a far la maglia! Ho conosciuto, dopo, gente che è stata prigioniera sul serio, nei campi di concentramento, tra torrette e reticolati... col freddo, la fame, i pidocchi, le botte, le bastonate... Ma nessuno ha sofferto quello che ho sofferto io, Coconì, nessuno...

COCONÌ

Non ti vergognare di avermi amata, Ugo. Perché mi hai amata sul serio. Ricordo il tuo ardore... la tua passione...

UGO

(scattando) Andare a letto con te era l'unico modo che avevo per sentirmi vivo! *(entra nel tinello di Coconì. Si sdraia sul sommier rosa e si comporta come al tempo della sua vita con Coconì)*

COCONÌ

Buono... buono... non stai bene, lì, sdraiato? Cosa ti manca? Ieri hanno rastrellato l'intero quartiere. Portano via tutti gli uomini che trovano, vecchi e giovani. Li concentrano nei campi... li mettono in prigione... li fucilano... Se ti pescassero, finiresti subito al muro. Ti considerano disertore.

UGO

(si alza e cammina avanti e indietro per la scena)

COCONÌ

Piano... cammina piano. Guai se quelli di sotto sospettano... Rischio la vita per salvarti. Sono stanca morta. Ho fatto trenta chilometri in bicicletta per portarti a casa un po' di pane bianco... tre uova... un sacchetto di farina...

UGO

Mi stai mettendo all'ingrasso...

COCONÌ

Stamattina c'erano quattro poliziotti davanti al portone. Guardavano in su, proprio verso questa finestra... Non ti sei affacciato, Ugo? Stai attento, ne va della tua vita...

UGO

Non apro mai la finestra. Prendo aria solo dal finestrino del bagno.

COCONÌ

Facciamo una prova: se qualcuno entrasse qui dentro... Prova a nasconderti nell'armadio... *(spinge Ugo nell'armadio)* Così, ricoprirti coi miei vestiti... Respiri? Non ti muovere. Lì non ti trovano di certo.

UGO

Fammi uscire... fammi uscire...

COCONÌ

(lo fa uscire e lo abbraccia) Oh, che barba lunga. Adesso faccio la barba al signorino. E, dopo, il bagnetto...

UGO

Ma no, faccio da solo... Lascia stare, Coconì...

COCONÌ

Perché? Ti vergogni? Chi ti lava la schiena? Adesso preparo il mastello, la

saponetta alla tuberosa e il borotalco. Ti lavo anche la testa e ti faccio la frizioncina. Hai dato il miglio agli uccellini? I porcellini d'India hanno mangiato? Hai pulito la gabbia dei topolini? Hai preparato l'insalata per la tartarughina? Scommetto che hai giocato tutto il tempo col gatto...

UGO

(venendo avanti, com'è ora) Fuori il mondo imbestialito e io chiuso nell'appartamento di Coconì con la tartaruga e il gatto. Fuori la gente che si ammazzava per i suoi ideali. Io che ideali potevo avere? Non sapevo nemmeno più pensare. Di quello che succedeva fuori non sapevo nulla. I giornali non me li portava per non impressionarmi, diceva. La radio se l'era fatta piombare. E, come se non bastasse, tutta la notte tra le sue braccia, in un letto rosa, con lucette rosa, su lenzuola e cuscini rosa. Due anni senza respirare una boccata d'aria... tre dita di cellulite sul corpo... grasso... bianchiccio... molle... Ecco com'era finito lo sportivo... l'atleta... il pensatore... *(rientra nel tinello e si comporta come allora)* Spiegami almeno perché in questa casa non ci sono libri!

COCONÌ

Domani ti compro un romanzetto. Un bel romanzetto d'amore.

UGO

Sogno un libro. Un libro vero. In tutte le case del mondo c'è per lo meno una copia dei Tre moschettieri... Della Capanna dello zio Tom... dei Promessi Sposi... qui niente di niente.

COCONÌ

Leggere stanca il cervello. Tu devi star tranquillo. Non pensare a niente...

UGO

(improvvisamente infuriato) Io questi topi, te li ammazzo tutti. Stanotte me ne sono trovato uno tra i capelli. A me i topi fanno schifo...

COCONÌ

Avrai lasciato la gabbietta aperta ieri sera. Zitto, però, non alzar la voce. Guai se ti sentono... se qualcuno fa la spia...

UGO

(staccandosi dal ricordo. Com'è ora) Io non ti rinfaccio nulla, Coconì, posso anche ammettere che tu abbia fatto tutto per amore. Ma non ti perdono di aver fermato la mia vita... di averla bloccata... In quegli anni avrei potuto fare delle scelte... prendere delle decisioni... maturarmi... lottare... credere in qualcosa... avere delle idee mie... sbagliare... farmi un'esperienza... Invece, mi hai ingabbiato, Coconì. A guerra finita mi sono trovato tra gli altri come un cretino!

COCONÌ

(avvicinandosi a lui, umile e trepida) Sì, non te l'avevo detto: la guerra è finita. Da sei giorni... Ma non puoi ancora uscire... può essere pericoloso... *(Ugo si allontana da lei)* Torna indietro... Ugo? Ugo? Dove vai? *(disperata a se stessa)* E che succederà, ora? *(si spegne la luce nel tinello e Coconì sparisce)*

MADRE

(appare al suo solito posto. Si intravedono le sagome di due zie) Ugo è tornato! Ugo è tornato! Che gioia, che gioia! Non cercare zia Elvira. Se n'è andata tre mesi fa. Non ha fatto a tempo ad aspettarti. Fatti guardare: sei pallido...

UGO

Sfido! Due anni che non vedo il sole!

MADRE

Ma stai bene. Sei anche ingrassato. Avete visto, zie? Gli è venuta anche un po' di pancetta... Quella donna è stata un angelo. Ti ha salvato la vita. Ti vuole bene, mi scriveva sempre di te. Se deciderai di scegliere lei come compagna della tua vita, l'accoglierò a braccia aperte. Siediti vicino a me: ora dobbiamo parlare. Devi sistemarti. Il sindaco mi ha detto che è pronto ad aiutarti. Ti offre un posto al Comune, nel Genio Civile. Non è un grosso stipendio, ma vivrai con noi, non ti mancherà nulla. La tua mamma ti starà vicino... (*Ugo scuote il capo*) Non vuoi? Perché?

UGO

Con una laurea in architettura, dentro un ufficio mi sentirei soffocare. Ho bisogno di farmi un'esperienza mia... di andarmene...

MADRE

Ancora?

UGO

Stai tranquilla, saprò come arrangiarmi... In poco tempo in una città mi sistemerò. Verrò spesso a trovarti... Ti scriverò ogni settimana... (*la madre e le zie scompaiono*)

ELENA

(*appare vicino alla libreria*) Appena ti ho visto, ho capito che avevi bisogno di me.

UGO

L'ho creduto anch'io, Elena.

ELENA

Il nostro è un incontro giusto. Con me conosci orizzonti nuovi. Non sei ancora maturo, sei più giovane dell'età che hai. Sei fuori del mondo, fuori della vita. Un individuo isolato. Non c'è posto nella nostra società per gli isolati. Dobbiamo essere come le api, ricordatelo. Api senza regina. Unisciti a noi, combatti la tua battaglia con e per il popolo. Servendo l'architettura, servirai gli interessi di tutta l'umanità.

UGO

(*a sé*) Quei discorsi mi piacevano. Il fatto, poi, di essere api, ma senza regina, mi entusiasmava...

ELENA

Tu ami il danaro. Vergognati, Ugo. Devi detestarlo. Il danaro è la palla al piede dell'umanità. Quando hai danaro sputaci sopra e buttalo via. Non c'è nulla di più pulito della miseria. Se incontri un povero, togliti il cappello. Vuol dire che non ha rubato.

UGO

O che ha speso quello che ha rubato...

ELENA

Spirito facile, borghese. Hai bisogno di farti una coscienza sociale. Guadagnare per vivere, non vivere per guadagnare. Il danaro è immorale.

UGO

Ma se non guadagno come vivo?

ELENA

Hai un letto per dormire, un fornello per farti da mangiare, un tavolo per lavorare, un lavandino per lavarti. Cosa vuoi di più?

UGO

Ma ho mille esigenze. Non ho un vestito decente... Vorrei un rasoio elettrico... vorrei...

ELENA

Io ti amo così, con la barba lunga e il vestito sciupato. Disprezza la schiavitù che t'impone la decrepita borghesia che ci opprime. Hai le scarpe rotte? Meglio. È con le scarpe rotte che si cammina verso il progresso...

UGO

(si guarda le scarpe) ... allora io ne farò, di strada... *(tornando com'è ora)* Credevo a tutto quello che mi dicevi. Rifiutavo impieghi e denaro per avere il tempo di leggere trattati di economia... per aggiornarmi sulle varie fasi della lotta sociale... per seguire la politica... per leggere quello che si scriveva sul proletariato... sulle rivoluzioni... Magro come un chiodo, non mi muovevo dal tavolino tutto il giorno... Ricordi, Elena? Facevamo l'amore parlando di questioni sindacali... Tra un abbraccio e l'altro discutevamo dello sciopero dei metallurgici. Sposati sul letto, divagavamo sui piani quinquennali... Una vita faticosa, in fondo. Ma mi sentivo vivo. Cercavo di riguadagnare il tempo perduto con Coconì...

ELENA

Devi credere nell'avvento di un mondo nuovo... in una giustizia sociale uguale per tutti... Pensa, un giorno gli uomini saranno felici e uguali... Come api. Come formiche. È appassionante lavorare per l'umanità. È civile. Ora, dimmi, hai lavorato al progetto della scuola materna per il futuro? Mi raccomando, Ugo... aria... luce... E spazio, tanto spazio. Le scuole del futuro devono essere spiagge... boschi... praterie... Lavora, Ugo, lavora per il giorno in cui le nostre idee trionferanno...

UGO

Ma questi progetti resteranno in un cassetto...

ELENA

Che importa? Verranno realizzati quando il mondo avrà raggiunto il benessere nuovo. Non devi pensare a te stesso, ma ai popoli oppressi... alle aree sottosviluppate... a coloro che lavorano senza una luce di speranza... Non senti l'orgoglio di sacrificarti anche tu per delle idee meravigliose? Allegro, Ugo, sorridi...

UGO

(siede accanto a lei) Ieri, prima di addormentarmi avrei voluto telefonarti...

ELENA

Avevi qualcosa d'importante da dirmi?

UGO

... che ti voglio bene. *(vedendo la reazione di Elena)* E parlarti del contratto sociale dei metalmeccanici, che, secondo me, ha parecchi punti deboli. Perché non mi dai il tuo numero di telefono?

ELENA

Il telefono è un'invenzione borghese. Dispersiva. E, poi, che bisogno hai di telefonarmi? Vengo da te ogni giorno... passiamo lunghe ore assieme...

UGO

Sì, ma... della tua vita non so nulla.

ELENA

La mia vita non è interessante, lo sono invece i problemi che mi pongo.

UGO

Non so dove abiti... non conosco le tue abitudini... non so cosa fai quando mi lasci...

ELENA

Ti ripeto che la mia vita è grigia e oscura. Sono le idee per cui lavoriamo che la illuminano. Cosa vuoi che ti racconti? Del mio lavoro? Delle lunghe ore che passo a sgobbare in fabbrica?

UGO

(tornando com'è ora) La fabbrica?!?! Poi, un giorno, per caso sono venuto a sapere che la fabbrica era tua. Tu, quando mi lasciavi andavi a pranzi e a cocktail... facevi vita mondana... giocavi, bevevi, ti divertivi... Eri una capitalista. E volevi che io sputassi sul danaro. Ma i tuoi bei principi mica li applicavi con gli operai che lavoravano per te... Facile, quando si è coperti da grossi conti in banca, parlare di sacrifici... Tanto i sacrifici li fanno gli altri...

ELENA

Un giorno sono salita da te e ho trovato la stanza vuota... Te ne eri andato senza lasciare nemmeno l'indirizzo...

UGO

E cos'altro potevo fare? *(Elena sparisce. S'illumina la poltrona dove è seduta la madre)* Ho cercato di reagire, mi sono tolto dalla testa tutte quelle idee che mi ci avevi ficcato tu. Non perché non fossero giuste, non me lo sono mai domandato, ma perché mi venivano da te, perciò le odiavo. Ho ricominciato a rifarmi ogni giorno la barba... a ritrovare il gusto della camicia pulita...

MADRE

Sembri un altro con questa camicia bianca e una bella cravatta... Perché non ti volevi più curare della tua persona? Guardami negli occhi: qualcosa che non va? Possibile che ti sia così difficile trovare un impiego? Eh, se fossi rimasto in paese e avessi studiato medicina... Il nuovo medico condotto, dopo appena tre anni che è qui, si è già fatto costruire un villino... Almeno se ti sposassi... In un paese come il nostro, dove non ci sono segreti e si sa tutto l'uno dell'altro, ce ne sono ancora di brave ragazze... C'è la figlia del cavalier Percollini, per esempio... non è una bellezza, ma...

UGO

Ti prego, mamma...

MADRE

Cosa dici? Se fosse ancora libero quel posto al Genio Civile?

UGO

No, mamma, lascia perdere. Devo arrangiarmi. Arrangiarmi da solo. Voglio far

quattrini. Al danaro non ci sputo sopra. Ho aperto gli occhi, mamma. (*la madre lo guarda stupita*) Vedrai che questa volta troverò quello che voglio! (*la madre sparisce. Si illumina il tinello ed appare Coconì*) Ed ecco quello che ho trovato!

COCONÌ

Ugo?

UGO

La prima volta ti ho incontrata al Caffè della Stazione. Questa volta in treno... (*al pubblico*) Io non l'avevo vista. Lo scompartimento era buio... quasi vuoto... faceva freddo. M'ero disteso sul sedile... dormivo... All'improvviso, me la sono ritrovata davanti con una bambina tra le braccia. L'ho guardata stupito. Mai e poi mai avrei pensato di ritrovarla madre...

COCONÌ

La nostra ultima notte d'amore, Ugo... Il chiarore della luna arrivava fin sopra il letto... l'estate era vicina... c'era un'aria calda... profumata d'erbe... La guerra era finita, io non te l'avevo ancora detto, ma tu lo avevi sentito miracolosamente. Eri allegro... ridevi... Al mattino te ne sei andato... Ma non mi hai lasciata sola. Come nella vecchia canzone di guerra...

UGO

Ti prego, non metterti a cantare...

COCONÌ

Lasciala dormire, non svegliarla. Ti rassomiglia: la bocca... il naso...

UGO

Perché non mi hai fatto sapere nulla? (*entra nel tinello*)

COCONÌ

Ho voluto lasciar fare al destino. Devi sentirti libero. Da te non voglio nulla.

UGO

(*al pubblico*) M'è parsa un po' la storia di mio padre e di mia madre. E io non avevo nemmeno la scusa dell'India, per sparire... Sono tornato a vivere con lei, tra le bambole di pezza, gli orsacchiotti, i topolini bianchi, la tartaruga, il gatto...

COCONÌ

Mi faccio chiamare zia per la gente. Abito in questo palazzo da quando sono nata. La bambina è nata in campagna, sono andata da mio fratello gli ultimi mesi. Tornando ho detto che si trattava di una mia nipotina, rimasta orfana...

UGO

Devo dare il nome alla bambina... riconoscerla...

COCONÌ

Non devi sentire degli obblighi verso di noi. La riconoscerai un giorno... quando ci sposteremo. Se tu lo vorrai, naturalmente. Nini, dai un bacino a papà... Nini, gioca con papà... Nini, esci con papà... dai la manina a papà... la pappa te la dà papà... ti mette a nanna papà... la pipì te la fa fare papà... Zitta, ora ti canto la ninnananna.

UGO

Scriverò alla mamma, Coconì. Andremo un giorno a trovarla e le diremo tutto. Lei sarà felice, ne sono sicuro.

COCONÌ

Se tu lo vuoi. Soltanto se tu lo vuoi.

UGO

(*rassegnato*) Ci sposeremo...

COCONÌ

Lo so, ora guadagni bene, ma io non voglio legarti. Su, tesorino, non vedi che papà lavora? Lascia tranquillo papà... Tu vuoi tanto bene al «tuo papà», vero Nini?

UGO

Papà, eh?

COCONÌ

(*avvilita*) Come lo hai saputo? Era orfana. Me la sono presa con me...

UGO

Solo un ingenuo come me poteva cascarci. E tu hai contato sulla mia ingenuità...

COCONÌ

Ho fatto male, lo so. Ma quando ti ho visto in treno e tu mi hai domandato della bambina... Ho tanto sognato di avere un figlio da te... Sei stato il solo uomo della mia vita... Ti ho visto e non ho resistito... Ora te ne andrai per sempre, non è così? (*con slancio*) Cosa importa se non è tua figlia? Ti vuol bene... ti chiama papà... non ti farò pesare la famiglia...

UGO

Il mio destino è sempre stato di comportarmi come un cretino con tutte le donne che ho incontrato. (*si spegne la luce nel tinello e Coconì sparisce. Riappare la madre*) Il paese... la casa di mia madre... il cimitero dov'erano sepolte le zie... il viale dei tigli della stazione... sempre lì andavo a curarmi delle delusioni...

MADRE

Tua madre non ti fa domande. Lei è sempre qui, con le braccia aperte... Il mio amore è il solo che non cambia mai...

UGO

... le lunghe dormite nel mio letto di ragazzo... le notti tranquille... i pasti abbondanti... le chiacchiere al caffè... il tempo fermo, lì, tra quattro vecchie mura... A ogni ritorno era una boccata d'ossigeno che respiravo, ma appena mi riprendevo, sentivo la necessità di scappare di nuovo...

MADRE

Ogni volta che te ne vai, mi sento più vecchia... più sola... Dimmi almeno, sai quello che vuoi dalla vita, tu? Ma il cuore ti dice di partire, parti, non pensare a me. Io ti aspetto, ti aspetterò sempre...

UGO

A un tratto, quel giorno, t'ho vista com'eri veramente: una povera donna stanca, vecchia, sola... (*la madre sparisce*) Mi sono buttato sul lavoro a corpo morto. Di giorno nello studio di un architetto famoso, la sera a lavorare per me, lanciandomi nei progetti architettonici più audaci, studiando soluzioni nuove. E i miei progetti pareva che interessassero, tanto che osai aprire uno studio mio. Naturalmente, per i primi tempi, dovevo accontentarmi di progetti commerciali, non troppo dispendiosi, ma dentro di me le ambizioni erano pronte a scattare.

PIA

(appare in scena e si avvicina a lui) Fa l'architetto?!? Una professione interessante. E redditizia.

UGO

Ci siamo incontrati per la prima volta al giardino zoologico, davanti al recinto dei canguri...

PIA

Sì, sola. Sono rimasta orfana giovanissima. Ho avuto una vita difficile. E anche esperienze dolorose. Sì, esperienze sentimentali. Non me ne vergogno. Cercavo l'amore, ecco. Io ero sincera. Gli altri, invece, non lo sono stati con me. Quando un uomo vede una donna sola, le si butta addosso e... la strazia.

UGO

M'è parsa desiderosa d'affetto... senz'altro ambizioni che quella di crearsi una famiglia... di avere qualcuno vicino a cui voler bene...

PIA

Ti sei innamorato di me. Subito.

UGO

Più che amore era il bisogno di stabilire un equilibrio... la voglia di fermarsi... la malinconia della solitudine... Avere una persona che tu t'illudi che viva per te... che senta in un determinato modo... che ascolti i tuoi discorsi... che si svegli, ogni mattina, vicino a te... La mela, quando è matura cade per forza di gravità. E anche l'uomo fa lo stesso: cade davanti all'altare...

PIA

La sera? Vado a letto presto, di solito. Qualche volta al cinema. Qualche volta da amici. Quando vuoi vedermi, telefona. Ma non sentirti obbligato. Io non ti chiedo nulla.

UGO

Diffidare delle donne che non ti chiedono nulla. Sono quelle che ti portano via tutto. A cominciare dalla tua libertà.

PIA

Dici sul serio? Mi vuoi sposare? Ma ne sei proprio sicuro?

UGO

Non ero più un giovanotto... Mi pareva logico che a un certo momento anch'io...

PIA

Sì, lo so. Puoi mantenere una famiglia. Guadagni. Non voglio darti consigli, ma lascia che ti dica quello che penso. Non cercare soddisfazioni nel campo artistico dell'architettura impegnata. Accontentati di quello che hai. No, non dirmi nulla. Ascoltami. Anch'io da ragazza sognavo la danza classica. Ma per risolvere mi sono buttata sulla stenografia... La soddisfazione te la dà il guadagno. Bisogna difendersi economicamente. Questo vuol dire farsi una posizione.

UGO

Parlava come mia madre... *(si illumina la poltrona della madre)*

MADRE

Pia è piena di buonsenso. Tu lavori, lei ti aiuta. Poi, quando avrete bambini... Pensa, Ugo, la gioia di quando avrai un figlio tuo... Il cuore mi dice che sarete

felici. Vi sposerete il lunedì di Pasqua, qui, nella chiesa del paese. Penserò a tutto io. Verrete qualche volta a trovarmi, me lo promettete?

PIA

Verremo a passare le vacanze da te. Tutti gli anni...

MADRE

Tutti gli anni... tutti gli anni... tutti gli anni... *(torna in ombra)*

UGO

Il matrimonio... il viaggio di nozze in Spagna... la gioia di essere in due... di imparare a conoscerci... Poi, un mese dopo che eravamo tornati, siccome avevamo fermamente deciso di non avere figli, per lo meno per il momento, Pia mi annunciò, gioiosa, di essere incinta. Timore... commozione... stupore... In fondo l'idea di diventare padre non mi dispiaceva. Il mio lavoro, anche se non mi dava grosse soddisfazioni, mi rendeva bene... La sera, chiuso lo studio, lavoravo per me allo stadio di Stoccolma... M'ero fatto mandare il bando di concorso... Ci davo dentro con un entusiasmo... una passione...

PIA

Non metterti in testa idee sbagliate. La felicità, la felicità vera è questa, non si può avere di più. I sogni, le illusioni non servono a nulla. L'importante è stare insieme e volerci bene. Ho così paura di non riuscire a tenerti legato a me. Mi lasci sola... passi le ore chiuso nel tuo studio a lavorare... Ma ci tieni dunque tanto a quel tuo progetto per la Svezia?

UGO

(tornando com'era allora) Per me può essere la grande occasione, Pia...

PIA

Ma se tu te ne vai, io cosa faccio?

UGO

Mi raggiungi.

PIA

Con le bambine!?! In un paese così distante, così freddo...

UGO

Freddo, forse... Ma la Svezia è a tre ore di volo...

PIA

Non farti illusioni. Ne soffriresti troppo, poi...

UGO

Sono sicuro di quello che sto facendo.

PIA

Lo so, ma io ho paura. Forse perché ho avuto una vita difficile ho più bisogno di sicurezza. La mia sicurezza sei tu. Scusa, Ugo, lavori? Se potessi venire un momento... Bisogna pesare le gemelline. Per sapere quanto hanno poppato. Bisogna pesarle prima e dopo. Così si prepara la giunta. No, Ugo, attento, la bilancia è importante, fondamentale, direi. Dunque, Lillina ha preso solo 30 grammi, Milena, invece 40. Allora bisogna preparare il latte artificiale: 50 per Lillina, 40 per Milena. Lillina ha poppato poco. Peccato. Perché il latte materno è indispensabile: contiene gli anticorpi. Sai cosa sono gli anticorpi? Poi ti spiego. Hai scritto i pesi? Sono addizioni e sottrazioni, non c'è nulla di più semplice.

Attento, non muovere la bilancia. Hai pesato prima Lillina o prima Milena? Milena pesa più di Lillina, Lillina pesa meno di Milena... Perché peserà meno? Non sarà il caso di far venire il pediatra? Passami le vitamine... portami il borotalco... E anche la pomatina... No, per lavarla ci vuole l'olietto, aiutami, adesso bisogna preparare il bagno. Prima il bagnetto a Milena o prima a Lillina?... Chi è che piange? Milena o Lillina? Non toccare il biberon. È già bollito. Lo hai sterilizzato? Se lo hai toccato, bisogna sterilizzarlo di nuovo. Rimettilo a bollire. Non confonderli. Questo è di Milena, quello è di Lillina. Chi ha starnutito? Sei sicuro che sia Lillina? Mi pare strano, prima ha starnutito Milena... Scusa, Ugo, ma se tu non collabori con me...

UGO

E, non so come, ma in questa baraonda, tra pappe, bilance e borotalco, io continuavo a lavorare con risultati che mi sembravano meravigliosi. E, finalmente, il progetto fu pronto. Ben chiuso nell'astuccio di cartone, con l'indirizzo chiaro del destinatario e del mittente...

PIA

Vuoi che vada a spedirtelo io?

UGO

(com'era allora) Tu? Vuoi uscire? Col lavoro che hai...

PIA

Devo proprio andare in centro. Così lo faccio partire dalla posta centrale.

UGO

Raccomandato, aereo, espresso.

PIA

Fidati di me, tesoro.

UGO

(al pubblico) E da quel momento non ho più saputo nulla del mio progetto...

PIA

Cosa ti dicevo io? Non dovevi farti illusioni...

UGO

Pia... guardami negli occhi. Lo hai spedito? Non te ne sarai dimenticata?

PIA

Ma se ti ho dato anche la ricevuta.

UGO

A me?

PIA

E a chi, allora? Del resto in quei giorni c'era qui anche tua madre. Domandalo a lei, se se ne ricorda...

MADRE

(si illumina la sua poltrona) Certo che me ne ricordo. Ero venuta a passare le feste da voi. Su, su, Ugo, non prendertela. Le cose ti vanno bene... il lavoro non ti manca...

PIA

Anche se per te è una delusione, non ci pensare più.

MADRE

Non ti hanno nemmeno segnalato...

PIA

Il concorso l'ha vinto un indiano...

UGO

(si chiude la testa tra le mani e resta immobile, seduto sulla sua sedia) Almeno che mi rimandino indietro il progetto. Ci ho lavorato tanto che lo rivoglio.

PIA

(ha un momento di panico. Guarda la madre atterrita anche lei. Ugo nella sua posizione, non si accorge di nulla. Lui ricorda solo le parole) Ho... ho un'idea migliore. Il cugino di Carla deve andare alla fine del mese a Stoccolma per lavoro. Pregiamolo di ritirare lui il progetto. Così, almeno non si perde...

UGO

Purché abbia indietro il mio progetto. *(le due donne respirano sollevate. Ugo ora si alza e viene avanti com'è ora. Al pubblico)* Per me è stato un colpo duro. La rinuncia più dolorosa. Ma, in quei giorni, Pia mi è stata così vicina... Ha saputo consolarmi... farmi coraggio... Poi, il cugino di Carla ha portato indietro il progetto... Pia me lo ha ridato... L'ho chiuso in un cassetto... Nei primi tempi ogni tanto lo tiravo fuori... lo guardavo... Poi, mi sono rassegnato. Ho capito che, in fondo, Pia aveva ragione. Non avevo abbastanza ingegno per progetti ambiziosi. Perciò ho lasciato ogni preoccupazione artistica, cercando solo di far quattrini... Devo molto a Pia. È stata lei a mettermi sulla strada giusta. Una moglie veramente esemplare. Devo riconoscere che tra tante donne che ho avuto, ho sposato la migliore.

MADRE

(cantilenando, mentre riprende il motivo musicale d'inizio) Hai sposato la migliore... hai sposato la migliore...

RENZA

(riappare accanto al letto dove Ugo è andato a distendersi)

UGO

Renza, forse, se avessi saputo perdonarti anche con te sarei stato felice... No, non è possibile essere felici come a vent'anni... Rimpiango di aver rinunciato al nuoto, questo sì...

ADELE

(appare accanto a Renza)

UGO

Perdonare Adele non sarebbe stato così facile. Del resto che avvenire avrei potuto avere come poeta?

ELENA

(appare accanto alle altre due)

UGO

Chissà, forse le tue idee erano giuste, Elena... Certo, tu mi capivi, ma...

COCONÌ

(appare accanto ad Elena)

UGO

(per la prima volta affettuoso al ricordo di Coconì) Forse chi mi ha amato più di tutte sei stata tu, Coconì... Ma io non ti amavo... Non ti ho mai amata...

PIA

(siede sul letto e lo guarda. Lei, in fondo è quella che ha vinto)

UGO

Inutile discutere. La donna della mia vita doveva essere proprio Pia.

MADRE

(cantilenando) Bilancio positivo, Ugo. Non si può avere di più. Sei stato amato. Sei stato molto amato...

UGO

(guarda le donne una a una)

LE DONNE

Sei stato amato... Sei stato molto amato... Sei stato amato... Sei stato molto amato... *(le donne si avvicinano sempre più al letto muovendosi in un ritmo quasi di danza. Stacco musicale. Le donne scompaiono. Un riflettore illumina Ugo, seduto a letto, solo. Si tocca la fronte, ha un dubbio. Si infila il termometro in bocca)*

FINE